

Polemiche

L'Unità e la lotta dei compagni greci

Da Taschkent abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Carli compagni, vogliamo conoscere la eco sfavorevole che hanno suscitato i militanti della organizzazione del Partito Comunista Greco costituita a Taschkent...

PCG si determinò una scissione con la espulsione dal partito, tra gli altri, di tre dei sette membri dell'Ufficio Politico: i compagni Partsalidis, Zografos, Dimitriu...

Nella nostra organizzazione di Taschkent abbiamo dibattuto le risoluzioni del 12. Plenum, approvandole alla unanimità; contemporaneamente abbiamo rilevato che alcuni compagni...

Il documento, dinanzi alla scissione nel PCG italiana tutti i comunisti, tutti gli antifascisti che resistono in Grecia a non smarrirsi, a ritrovarsi nella lotta contro il regime fascista...

Ciò è confermato anche dalle pubblicazioni della stampa della Giunata militare, e l'etichetta Kosmos n. 4-6-68, che sotto il titolo e rivelazioni dell'Unità...

Leonidis Kirkos, vari anni di confino dopo la guerra civile, altri numerosi processi sia all'interno del campo della deportazione...

Carli compagni, vi abbiamo espresso questi nostri pensieri a nome di tutti i militanti della nostra organizzazione, considerando di salvaguardare non solo la unità del nostro partito ma anche i legami fraterni tra il PCG e il PCI.

Per quanto ci riguarda, comunque, nessuna interferenza è stata compiuta — nemmeno nell'intenzione — nelle questioni interne del PCG, nel quale abbiamo rapporti che vogliamo rendere sempre più fraterni e al quale, ovviamente, abbiamo dato il nostro pieno ed intero appoggio...

La nostra risposta

Da Taschkent, capitale della Repubblica sovietica dell'Uzbekistan, abbiamo ricevuto questa lettera, alla quale vogliamo rispondere con la stessa franchezza e nello stesso spirito fraterno che la contraddistingue.

Occorre ricordare, prima ai lettori alcuni elementi della nostra intelligenza dei fatti. 1) Nel 1947 il PCG venne messo fuori legge in Grecia. Il suo centro dirigente negli anni successivi dovette emigrare all'estero; all'interno del paese rimasero in condizioni di assoluta clandestinità alcuni nuclei sopravvissuti alle stragi e alle deportazioni della guerra civile.

2) Nel 1951 sorte in Grecia l'EDA, unione tra le forze della sinistra nella quale militavano comunisti e non comunisti. Tale formazione operò fino al 1954 in condizioni di assoluta clandestinità...

Tutto bene dunque? No, i comunisti italiani possono fare di più e di meglio nell'appoggiare la lotta dei compagni e di tutte le altre forze che si muovono contro il fascismo greco: il «più» e il «meglio» coincidono anzitutto con la necessità di assecondare in ogni modo la unità nazionale e per la azione dei partiti e delle masse popolari greche. Perché fuori dall'unità non rimangono che la labirintica azione di Kamaranlis e la vittoria elettorale dell'Unione di Centro, essa può fruire di una legittima «condizionata».

3) Nel gennaio del 1968 durante il 12. Plenum del CC del

Renato Sandri

I bagni e le gite in «barca» dei miliardari a Portofino

Mai di domenica

Clausura in villa, quando si teme la folla domenicale - Le segrete residenze nella «perla del mondo» - Una selva di cartelli «proprietà privata» - Bandiera panamense, sfruttamento all'italiana - Idillio con i gerarchi fascisti che dura da 50 anni



IL RICORDO DEL SOPRANO Il soprano negro Irene Oliver di Warren (Ohio), vuol portare con sé un ricordo delle belle vedute dell'Argentario dov'è attualmente impegnata per le «Giornate Musicali» in programma fino al 19 agosto

Dal nostro inviato

POROFINO, agosto «Perla del mondo» dicono i cartelli turistici, e non esagerano. Qui la ricchezza è, per così dire, funzionale; le ville stupende fan tutt'uno col fulgore del golfo del Tigullio, incassate a mezza costa tra il verde, chiazze di bougainvillee rosa e azzurre. Una ricchezza ma che insieme tenta di non dar troppo nell'occhio, di lasciarsi appena intravedere, in una sorta di malizioso pudore. Poi, di colpo, sotto la maschera del bon jeu, la ricchezza espone in tutta la sua otusa opulenza, in tutta la sua dorata ostentazione. E allora — quando li vedete ballare al night, o esibirsi sugli yacht, o organizzare party nei giardini delle ville — potrebbe persino apparire una parodia (i miliardari che giocano a fare i miliardari) se non fosse per

panfilo Ester del Piaggio mentre rimangono a dondolarsi all'attracco il Quadrifoglio dei Crespi e la Rossana, che mi dicono appartenente ai Moratti. Quest'ultimo yacht batte bandiera panamense, bianca rossa e azzurra con due stelle: un altro vezzo da miliardario, assai poco patriottico ma redditizio dal punto di vista fiscale. Il tricolore, per la verità, i miliardari lo usano poco; di bandiere panamensi issate sui panfili che recano insieme la scritta YCI (yachting club italiano) ne incontrate a dozzine. In tanta illustre compagnia non manca lo yacht Mily del senatore missino Nencioni, e quello dello stesso segretario del Msi Michellini: è sempre stato un vezzo dei fascisti vivere guancia a guancia coi miliardari, e Portofino favorisce gli idilli da almeno mezzo secolo.



La scena sulla quale questa interminabile commedia si svolge, Portofino e la costa incantata che vien su da Rapallo. Perla del mondo, ma perla privata. Tutta la costa è spezzettata in proprietà private (le ville) ciascuna col suo pezzo di bosco, di scogliera, di spiaggia in concessione demaniale. Ad aprire la lista c'è la grande villa-castello della famiglia Piaggio; ne hanno altre due, nel tratto Santa Margherita Ligure-Paraggi, ma questa è la più bella, valutata un miliardo anche grazie all'arredamento favoloso. Guardando un po' più a destra c'è la villa dell'armatore Ernesto Fasso, poi quella di Arnoldo Mondadori, poi — più avanti, nella baia — le ville dei Falk (acciaierie), dei Pirelli (gomme), dei Crespi (i padroni del «Corriere della Sera»), dei Camelli (armatori genovesi), degli Augusta (elicotteri).

Portofino (e dintorni) rimane ancor oggi la roccaforte del privilegio di classe in fatto di vacanze estive. I miliardari non amano confondersi con gli altri — nemmeno coi ricchi — così tutto è riservato, tutto è garantito dalle targhe «proprietà privata» — divieto di accesso. Di accessibile, al comune mortale, c'è ben poco: nei due o tre stabilimenti pubblici una cabina costa fino a 300 mila lire al mese, e per meno di un mese non l'affittano. Anche il turismo di massa, qui, è una favola, si riduce ai lunghi cortei di macchine che vengono su dall'Affrettia la domenica, cariche di famiglie in vacanza. I domenicani parcheggiano sulla piazzetta di Portofino (dopo una fila estenuante), scendono a fare una passeggiata al porto, sgranano gli occhi di fronte ai criss-craft d'altura, agli yacht; un gelato per tutti poi di nuovo in macchina e via. Ma la domenica i miliardari, che non vogliono sentirsi come bestie allo zoo, se ne restano chiusi in villa e le loro imbarcazioni da 500 milioni in su rimangono

zia Ambrosoli (caramelle), Gianmarco Moratti (petrolio e Inter) urla dal suo tavolo: «Che barba, stasera! Andiamo a prendere un whisky a Montecarlo»; gli fa eco il fratello Massimo, e così il gruppo decide di saltare sulla «barca» di uno e andare a Montecarlo a passare il resto della nottata. C'è Kikki e Olly Riva (tessili), Aldo Brachetti Peretti (petrolio), Bruno Menastri (figlio del notaio democristiano) e altri. Anche al «Covo di Nord-Est» i conti sono salati, all'altezza di chi dovrà pagarsi: a non far nulla di speciale, se la cavate con 10 mila lire. Allo stesso livello di prezzi i ristoranti («tipici» di Portofino, il «Pittorino», lo «Scalfandro», il «Carillon», il «Delfino»). Le feste da ballo in grande stile, invece, vengono fatte nelle ville; dove ci si può rilassare (sia in fatto d'indumenti che dal punto di vista erotico e alcolico) senza che nulla trapeli. Anche se i racconti che girano, in proposito, non molti sono di speciale interesse: il dolce vita, le orgie, o gli amanti sedicenni, non è di questi scandali che siamo a caccia. I miliardari, oltre a una classe, qui sembrano anche una specie: vivono (mangiano, dormono, si divertono, procreano) fra di loro, staccati da ogni realtà, da ogni misura che non sia quella della potenza del denaro. E quindi anche la loro morale è un'altra, diversa da quella comune, e questa società (di cui sono i veri padroni) la prevede e la accetta. Il moralismo qui serve a poco, perché il vero scandalo è l'altro. E' quello comunemente accettato, reclamizzato dai rotocalchi, ammirato con invidia dai giganti domenicani: le ville da due miliardi, gli scafi da 800 milioni, le feste organizzate per questo o quel personaggio e che costano fino a 5 milioni di soli liquori e cibarie. Lo scandalo è quello che tutto ciò significa, la tremenda simbologia che vi è dietro: chiedetelo agli operai della Piaggio. Chiedetelo ai tessili di Riva.



deserte, i barcarozzi sbarrati dinanzi alla processione di gente che sembra una folla di fedeli innanzi a un santuario. Per il resto della settimana i padroni sono loro. Scendono dalle scalette incassate tra la roccia, salgono sulle tolde dei panfili dove il cameriere ha preparato, accanto alla tintura abbronzante, il champagne ghiacciato e il whisky. Sulla coperta del suo yacht Tals Umberto Agnelli (fratello di Gianni e suo concorrente mondano) fa servire agli amici aragoste pescate il giorno prima; fa parte della compagnia i Riva, quelli del Confinificio Valle Susa, manca soltanto Felice che si trova nella sua villa di Forte dei Marmi. Esce dal porto, per una puntata verso l'isola d'Elba, il

Cesare De Simone

Sconcertante episodio a Pisa

Tutti al funerale tranne il feretro

Giappone

Sottomarini atomici USA inquinano il mare di Naha

Un vigile del fuoco ad Ancona

Muore schiacciato da una autobotte

Aveva venticinque anni — La disgrazia è avvenuta stamane nella caserma dei pompieri

TOKIO, 7. Nel porto di Naha (Okinawa) è entrato oggi un altro sommergibile atomico americano. Dopo un accordo nipponico-americano che stabiliva il divieto ai sottomarini atomici di ingresso di alcuni porti giapponesi, l'apparizione dell'unità rappresenta una sfida al popolo giapponese. In tutto il paese sono ora in corso conferenze, comizi, dimostrazioni sui temi della difesa dell'integrità territoriale e della pace.

ANCONA, 7. Un giovane vigile del fuoco, Franco Burattini di 25 anni, è morto schiacciato dallo sportello di una autobotte, che in seguito ad un urto si è chiuso prima che il vigile si sedesse al posto di guida. La disgrazia è avvenuta stamane nella caserma dei vigili del fuoco di Ancona.

La bara che doveva arrivare dall'Inghilterra non s'è vista - La vedova indignata

Dal nostro corrispondente

PISA, 7.

Grottesco stanotte all'aeroporto di San Giusto all'arrivo di un aereo dell'Alitalia proveniente da Londra: si cercava una bara ma nessuno sapeva dove era andata a finire. Poi l'episodio si è chiarito: la bara era rimasta a Londra perché sull'aereo non vi era un sistema di ancoraggio che potesse assicurare il triste carico. La vicenda di cui è stata protagonista una famiglia che abita in un paesino della Lucchesia. Ponte all'Ania per la precisione, ha preso le mosse qualche tempo fa. Due coniugi Tarcisio Marchetti di 64 anni amministratore di un mulino, la moglie Flory Biagi, oriunda inglese, si erano recati a Londra per passare un certo periodo. Avevano preso alloggio in una località distante 80 miglia dalla capitale inglese. Improvvisamente colto da male, il Marchetti decevde. Dopo lunghissime pratiche burocratiche la moglie riusciva a ottenere il permesso per trasportare in Italia la salma del marito deceduto il 24 luglio scorso. Tutto veniva predisposto sia a Londra sia all'aeroporto pisano dove ad attendere l'aereo era un carro funebre che avrebbe dovuto riportare la salma al paese natale. Ma quando l'aereo è arrivato, non c'era più la bara. L'episodio è stato chiarito poco dopo, come abbiamo detto all'inizio.

a. c.

San Pellegrino 5 km di aranciata. Cinque chilometri di bottiglie messe in fila. Bottiglie di acqua minerale, aranciata, bitter, aranciata amara, limonata, acqua tonica, cocktail, chinotto, rabarbaro. Cinque chilometri: tanto sono lunghe le linee di imbottigliamento della San Pellegrino. Sono le più lunghe linee di imbottigliamento d'Italia. E fanno parte del più moderno complesso industriale d'Europa nel settore delle acque minerali e bibite. All'inizio delle linee d'imbottigliamento, le bottiglie entrano vuote: al termine, escono piene e tappate. Senza che mai mano debba toccarle. Durante il tragitto, le bottiglie vengono lavate e sterilizzate; quindi si riempiono in rapida cadenza di acqua minerale, succhi di agrumi, zucchero ed ogni altro componente, miscelati in giusta proporzione. Infine il ciclo si conclude con la pastorizzazione e l'etichettatura. Senza che mai mano debba toccare una bottiglia. Ogni giorno, dai cinque chilometri delle linee di imbottigliamento escono milioni di bottiglie di Acqua Minerale e Bibite San Pellegrino, e da qui raggiungono ogni casa d'Italia e ogni città del mondo. Questa è la San Pellegrino: prodotti naturali preparati con una tecnica d'avanguardia. un nome che è una garanzia